

Francesco Fasiolo

Bari, il procuratore non ha dubbi: ecomostro da abbattere. Ma il sindaco Di Cagno Abbrescia, An, si aggrappa ai cavilli e prende tempo

«La Cassazione ha deciso: Punta Perotti va demolita»

ROMA Il comune di Bari deve demolire l'ecomostro di Punta Perotti. A dirlo è la Corte di cassazione, nelle 17 pagine di motivazioni della sentenza emessa lo scorso 2 aprile: le parole dei giudici, secondo il procuratore della Repubblica di Bari, Emilio Marzano, non legittimano l'adozione di misure diverse dalla demolizione. I terreni su cui sono stati costruiti i tre grattacieli, che modificano bruscamente il panorama del lungomare cittadino, si trovano all'interno del «patrimonio dell'ente territoriale». Il comune diventa così, secondo la sentenza, «proprietario e arbitro» del futuro della struttura, e deve rispettare le norme relativamente «al potere-dovere di demolizione, o in via eccezionale di conservazione dei fabbricati».

È proprio a questo accenno alla «via eccezionale di conservazione» che potrebbe appigliarsi chi non ha interesse a far scomparire l'ecomostro. Il Comune potrebbe anche decidere di non demolirlo? Non è assolutamente così per il procuratore

Marzano, che si appella al «dato tassativo della legge Galasso». Il riferimento è alla legge 312 del 1985, che si occupa della tutela delle zone di particolare interesse ambientale. La norma sottopone a vincolo paesaggistico «i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia». Come è possibile verificare anche a occhio nudo la struttura di Punta Perotti è costruita a 300 metri dalla battigia, un muro di cemento che cancella l'orizzonte.

D'altronde la Cassazione non spiega in nessun punto della sentenza i motivi che potrebbero legittimare la scelta di «conservare», in qualche modo, i palazzoni di Punta Perotti. «È troppo presto per dire cosa succederà - commenta il sindaco di Bari, Simone di Cagno Abbrescia - ho bisogno di confrontarmi politicamente con la mia coalizione». Ab-



Una veduta di Punta Perotti

brescia ha fatto riferimento alla recente approvazione del Putt, il nuovo Piano urbanistico territoriale tematico: «La Regione Puglia ha deciso di stabilire su quel tratto del lungomare la propria sede e si prevede che nell'area sorga una strada». Dovranno tenere conto della nuova disciplina urbanistica anche gli esperti di cui ha parlato ieri il responsabile dell'Avvocatura del Comune di Bari, Renato Verna: «Il futuro di Punta Perotti dovrà essere valutato da un pool di professionisti di chiara fama, che dovranno pronunciarsi sull'eventuale demolizione o risagomatura». Ma, «parlando da privato cittadino», l'avvocato ha aggiunto che «anche se il Putt ci dovesse consentire di salvarlo, la pubblica amministrazione dovrebbe privilegiare l'impatto visivo».

Quel che è certo comunque è che i giudici, ribadendo che è il gip

del tribunale di Bari l'organo preposto a decidere sulla competenza per l'abbattimento, confermano quanto già detto nella sentenza della Corte del gennaio 2001, che confiscava l'area attribuendone il patrimonio al comune. In precedenza, il 10 dicembre 2001, era stato il gip del Tribunale di Bari Chiara Morfini ad affermare che l'amministrazione comunale doveva abbattere il complesso edilizio e farsi carico delle spese di demolizione, stimate dal municipio in circa 2,9 milioni di euro. Il provvedimento era stato impugnato in Cassazione sia dai titolari delle imprese costruttrici, i fratelli Matarrese, che dal comune. Sono questi gli ultimi capitoli di una vicenda lunga dieci anni: i piani di lottizzazione dell'area sono stati approvati infatti nel 1992 dalla Regione, grazie ad una particolare interpretazione della legge Galasso. Dall'apertura dei cantieri è cominciata una lunga serie di blocchi ai lavori, manifestazioni di protesta, sequestri. Nel 1999 la struttura è stata confiscata dalla Pretura di Bari, ma i costruttori furono assolti perché «incorsi in errore scusabile» nell'interpretazione delle norme violate.

Biagi, sfuma la pista del fotogramma

Un amico e non un complice dei killer l'uomo ripreso dalle telecamere alla stazione di Bologna poco prima del delitto

Gigi Marcucci

Bologna Non indicò ai killer Marco Biagi, andandogli a stringere la mano sul treno, 33 minuti prima che gli sparassero. È semplicemente un amico di vecchia data, che incontrando il professore sul diretto Modena-Bologna non seppe fare a meno di salutarlo. Il "soggetto numero 2" ritratto alla stazione di Bologna dalle videocamere che hanno ripreso gli ultimi istanti di vita del giustiziarista è comparso domenica scorsa in una stazione dei carabinieri di Bologna per spiegare di non avere nulla a che fare con l'omicidio firmato dalle Brigate Rosse il 19 marzo del 2002. «Io e Biagi ci conoscevo dai tempi della comune militante nelle file del partito socialista», ha spiegato l'uomo, aggiungendo di aver condiviso col professore anche la comune passione per la bicicletta. «Mentre passavo nel corridoio del vagone l'ho visto e l'ho salutato. Ricordo che abbiamo parlato di bicicletta anche quella volta». «La doverosa testimonianza non ha consentito di acquisire elementi nuovi, utili alle indagini», hanno spiegato i carabinieri del Reparto operativo, aggiungendo che «la rispettabilità della suddetta persona e l'imprevedibile esigenza di privacy impongono di mantenere il più stretto riserbo sull'identità della persona stessa, che può aver già risentito negativamente del clamore che intorno alla sua figura si è purtroppo creato».

La diffusione di alcune delle immagini riprese dal circuito della stazione in cui venivano ritratte persone giudicate con atteggiamento sospetto, era stata fatta anche allo scopo di sgomberare l'indagine da persone che, per puro caso, si erano trovate a transitare per la stazione ferroviaria di Bologna. Quei volti possono essere di persone implicate nel delitto o, come in questo caso, persone che nulla c'entrano, ma che non erano state identificate: proprio per questi motivi i Carabinieri, e la settimana precedente la Digos, avevano diffuso alcuni fotogrammi. Gli stessi carabinieri avevano precisato che il "soggetto numero 2" poteva essere, in effetti, solo un amico o un semplice conoscente di Biagi o addirittura un viaggiatore che salutò per cortesia il professore.

I carabinieri del Reparto operativo, che hanno esaminato milioni di immagini girate da 114 videocamere disseminate in atri, banchine e sottopassaggi della stazione di Bologna, lo avevano soprannominato, non a caso, il testimone. L'incontro con Biagi era avvenuto alle 19,33, quando da 22 minuti il consulente del ministro del Welfare era salito sul treno che lo riportava come ogni giorno da Modena a Bologna. Con lui c'erano Michele Tiraboschi, il suo più stretto collaboratore, e la segretaria. Stavano parlando di lavoro, quando un uomo si avvicinò per salutare il professore. Biagi rispose freddamente, apparve imbarazzato, non presentò l'interlocutore agli amici. Poco più di mezz'ora

dopo, Biagi cadeva sotto i colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata, nella centralissima via Valdonica, dove viveva con la moglie e i due figli.

«È stato mio suocero a dirmi che ero io l'uomo ripreso nei filmati», ha raccontato ancora scosso ai carabinieri, «e dire che proprio a mio suocero e a mia moglie avevo raccontato di avere incontrato Biagi poco prima che lo uccidessero».

Per un mistero risolto, ne restano tre ancora da decifrare. Tanti sono i volti in attesa di identità isolati da Digos e Carabinieri con un certosino lavoro di analisi delle immagini registrate alla stazione di Bologna nei giorni e nelle ore precedenti l'omicidio e divulgate con l'autorizzazione della magistratura nelle ultime settimane. Particolare interesse gli investigatori attribuiscono al "soggetto numero uno" notato alle spalle di Biagi la sera del delitto. Un uomo perfettamente riconoscibile, che indossa una felpa con cappuccio, segue il professore quando scende dal treno, è ancora alle sue spalle quando Biagi esce dal sottopassaggio diretto al Club Eurostar, dove prenota un posto in treno per il giorno successivo. L'uomo si ferma sulle scale per nove secondi, poi cambia strada, si dirige verso l'atrio principale della stazione. Forse sa che Biagi deve passare lì davanti per andare a prendere la bicicletta che in pochi minuti lo porterà a casa. È un atteggiamento strano, richiede una spiegazione. Che per il momento non è arrivata.



Stazione di Bologna, 8 marzo 2002, immagini dal circuito chiuso

Brindisi

Sindaco si proclama sceriffo dopo l'aggressione alla moglie

BRINDISI Dopo che hanno minacciato sua moglie il sindaco di Brindisi ha deciso: «Prendo il porto d'armi e mi faccio giustizia da solo». Giovanni Antonino, primo cittadino di una giunta di centrosinistra (ma eletto nel '98 nelle liste del Polo), non è nuovo alle provocazioni. Famosa la sua festa di capodanno con invito dell'extraterrestre, il pernacchia day, l'istituzione del muro degli insulti in pieno centro della città e anche - più seriamente - per aver ricevuto in municipio una banda di contrabbandieri che chiedevano l'impunità sollevando le proteste di Visco e Bianco, allora ministri di Finanze e Interno. Questa volta però fa sul serio: «Rappresento lo Stato? E che importa, quando ti toccano la famiglia non c'è nulla che tenga, non c'è destra o sinistra. In Italia è ancora un fatto legittimo avere il porto d'armi e difendersi, o no?».

Antonino ce l'ha con i disoccupati, si arma contro quella pleora di questuanti che ogni gior-

no - racconta - varcano a decine la porta del comune per chiedere un lavoro. «Sono quasi tutte persone con precedenti penali. Sono gli ex contrabbandieri. Prima chiedono, poi pretendono, alla fine minacciano. Io mi sento vicino a quei commercianti di Napoli e Milano che si sono difesi sparando». E la polizia? «Io non ho nulla contro la prefettura, la questura, ma mica possono pensare solo a me».

Il problema della sicurezza dei sindaci è reale, anche se non si risolve con le pistole. Dopo la strage di Acicastello che è costata la vita a Michele Toscano, ucciso da uno squilibrato, l'Anci ha chiesto aiuto e interventi del governo senza avere ancora risposta.

Giusto ieri mattina, un disoccupato ha aggredito il sindaco di Statte, a una decina di chilometri da Taranto, lanciandogli contro sedie e suppellettili perché gli era stato detto che la sua ricerca di un posto di lavoro non avrebbe potuto essere esaudita subito.

L'associazione di cui fanno parte parlamentari ed esponenti delle Forze Armate contesta la commissione Mandelli: «Analizzati gli effetti della radioattività trascurando il danno chimico»

Osservatorio militare: polveri assassine provocate da uranio impoverito

Maura Gualco

ROMA Militari e parlamentari demoliscono le conclusioni della commissione Mandelli sull'uranio impoverito. «Il professore è stato pagato dal ministero della Difesa per analizzare la radioattività e non il pericolo chimico dell'uranio». Lo ha sostenuto nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio l'Osservatorio militare - che da anni si occupa dei soldati ammalati da "Sindrome del Golfo" - insieme ad alcuni parlamentari come Edouard Ballaman (Lega Nord), Giuseppe Giulietti (Ds) e Alfonso Pecorella (Verdi).

Le polveri di metalli pesanti trovate nell'organismo di alcuni soldati, infatti, sarebbero provocate dall'esplosione dell'uranio impoverito (Depletium Uranium). Tali polveri sarebbero molto pericolose. Forse letali. Ragion per cui i legali dell'Osservatorio, dopo aver chiesto, invano, un incontro con il premier, hanno deciso di portare sul banco degli imputati della Corte internazionale dei diritti dell'uomo i vertici della Difesa per non aver impedito attraverso una adeguata protezione il diffondersi delle contaminazioni.

Le conclusioni scientifiche alle quali è giunta la dottoressa Antonietta Gatti, esperta in nanopatologie -

malattie provocate da micro e nano particelle - arrivano in seguito all'esame del sangue e dello sperma di alcuni soldati malati o deceduti come Corrado Di Giacobbe. E il risultato delle analisi ha portato in tutti i casi analizzati alla stessa certezza: nel loro corpo ci sono particelle di metalli pesanti (zinco, rame, zinconio, ferro) in forma sferica. Polveri, spiega la dottoressa, che si ottengono ad altissime temperature in grado di vaporizzare i metalli circostanti. Ed è possibile raggiungere tali temperature - spiega - in presenza di uranio. Ma anche di tungsteno. «Si ma il tungsteno costa

troppo - aggiunge Mimmo Leggiero, presidente dell'Osservatorio militare - ciò che viene utilizzato nelle operazioni belliche è soprattutto l'uranio». Microparticelle, dunque. Le stesse notate dalle autorità militari statunitensi dopo alcuni esperimenti condotti nell'ottobre del '77 nella base di

Eglin. E non è un caso che anche durante l'aggressione Usa all'Irak, i marines abbiano indossato tute Nbc (Anti nucleare, batteriologico, chimico). «Oggi presentiamo le conclusioni alle quali sono arrivati gli studiosi americani trenta anni fa», commenta Mimmo Leggiero che chiede una

commissione d'inchiesta: vogliamo sapere perché le informative emanate dai comandi Nato sul pericolo Uranio impoverito e i consigli di fornire alle truppe un'adeguata protezione siano stati "insabbiati".

Bambini iracheni senza occhi, senza naso, senza braccia, espressioni

Gabriella, Paola, Caterina, Michela, Giulio e Alice annunciano, ad esequie già avvenute, la scomparsa di

GIULIANO LENZI il 25 maggio 2003

Per ricordarlo sottoscrivere ad Emergency. Bologna, 29 maggio 2003

29 maggio 1996 29 maggio 2003

In memoria di

AGOSTINO DAZZI

Se osserveremo i volti tra il pubblico quella sera, sarà per cercare il tuo.

Carmen, Marina, Marta.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/66662588

Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		€ 60,00

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407005 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'elenco Ccd. Swift: BNLIIT33PBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.44552
 ASTI, piazza Cranoux 28/A, Tel. 0155.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5486111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 6, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 059.475252
 COSENZA, piazza Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CREMONA, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0371.609122
 CUNEO, via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/08, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Garibaldi 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273871 - 273873
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0883.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6504.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 13, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.2478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.308511
 ROMA, via Barberini 56, Tel. 06.4200891
 SAVONA, via Roma 176, Tel. 0145.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0191.814881-811182
 SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

Furio Colombo, Antonio Padellaro e la redazione tutta de **Unità** si uniscono con profondo affetto al grande dolore dell'amico Enzo Biagi per la perdita della figlia

ANNA

LUCIANO BERIO

non è più con noi. Lo piangono Vittorio e Isabella Ripa Di Meana, memori e grati per una amicizia che nel ricordo di Alba li legava da lunghi anni.

A un mese dalla scomparsa di

ELENA RIPANTI

Beppe e la mamma Rosa Fiorillo ringraziano per la partecipazione iscritti dirigenti FNLE e gruppo FO-PEN e quanti l'hanno conosciuta.

Roma, 29 maggio 2003